

I progetti

«Carmen multietnica per ritrovare Moscato»

Con Martone tanta Napoli in scena allo Stabile di Torino
Toni e Peppe Servillo insieme per «La parola canta»

Luciano Gianni

Toni e Peppe Servillo, Enzo Moscato, Iaia Forte e Roberto De Francesco, Andrea De Rosa, Arturo Cirillo, Silvio Orlando, Tato Russo... Tanti artisti napoletani nella stagione dello Stabile di Torino, presentata ieri da un altro napoletano eccellente, Mario Martone, direttore di un teatro pubblico in salute: «Oltre 16 mila abbonati e 46 titoli in cartellone, distribuiti su tre palcoscenici, con dieci produzioni e coproduzioni, di cui otto nuovi allestimenti e due riprese, per celebrare, nel 2015, i 60 anni dell'istituzione»; un napoletano eccellente, Martone, che ha preso lo Stabile già ricco di 11 mila abbonati e li ha portati alla cifra attuale; e che continua a dividersi tra teatro e cinema con la stessa passione, la stessa qualità. Non a caso è in predicato per andare alla Mostra di Venezia con il suo film sull'amato Leopardi; e quest'estate sarà prima nella chiesa romana dell'Ara Coeli per dirigere «The prodigal son» di Britten; poi, al Rossini Opera Festival con «Aureliano in Palmira».

Nel suo Stabile De Rosa aprirà la stagione dirigendo Battiston in un personale «Falstaff» stralciato da «Enrico IV» ed «Enrico V»; Toni e Peppe Servillo saranno ancora insieme in «La parola canta», nuovo, personale, curatissimo omaggio alla cultura poetica, letteraria e musicale di Napoli; Silvio Orlando ri-



Stagione
De Rosa
dirige
Battiston
Poi Cecchi
e la Dante

porterà in scena, 20 anni dopo, «Sottobanco», che trasformò in film con Luchetti intitolandolo «La scuola»; Cirillo allestirà «Lo zoo di vetro» di Tennessee Williams, Tato Russo porterà a Torino «Il fu Mattia Pascal»; Iaia Forte reciterà nel monologo tratto dal libro «Hanno tutti ragione» di Paolo Sorrentino; ma, soprattutto, lo stesso Martone firmerà la regia di una «Carmen»

in prosa e musica riscritta da Enzo Moscato, con Iaia Forte, Roberto De Francesco e la multietnica Orchestra di Piazza Vittorio. Un evento.

Martone, parliamone. «Da anni io e Tronco volevamo lavorare insieme. Questa è l'occasione, che raggrupperà anche una parte del cast di uno spettacolo storico, "Rasoi". Prendendo spunto più dalla novella di Merimée che da Bizet, Moscato riscriverà il copione nella sua lingua colta, ricca e multietnica. Sarà un omaggio all'opera lirica, uno spettacolo in prosa e musica, nella tradizione di Viviani, nostro modello».

Ma anche l'offerta nazionale è di assoluto rilievo: Lavia con «Sei personaggi in cerca d'autore» e Orsini con «Il giuoco delle parti»; Cecchi nella «Dodicesima notte»; Placido in «Re Lear»; Pagni e Solenghi in «Tartufo»; Emma Dante e «Verso Medea»; poi Corsetti, Paolini, Cristina Comencini autrice e



regista, che dirigerà Angela Finocchiaro nel suo «La scena».

Progetti così articolati rispondono a un preciso obiettivo: «Lo Stabile di Torino soddisfa tutti i requisiti richiesti dalla recente riforma della prosa per diventare teatro nazionale», spiega Martone. «Dunque, faremo molte produzioni con molte repliche in sede; le renderemo, però, più interessanti non solo grazie a testi e attori di richiamo, ma anche attraverso riletture originali. È il caso di De Rosa con "Falstaff", della mia "Carmen"; o del progetto

"6Bianca", con cui esploreremo a teatro quella serialità che è soprattutto un modello televisivo. Ma lo faremo anche accostando l'attenzione verso il territorio al migliore teatro internazionale, con registi come Marthaler, Donnellan e Meng Jinghui».

Perché tanti artisti di Napoli? Amor di patria o riconoscimento dell'importanza che la sua cultura teatrale ha in Italia? «Nei nostri cartelloni c'è tanto Piemonte, gliel'ho detto: la Curino con uno spettacolo su Don Bosco e i "santi sociali", Walter Malosti, Jurij Ferrini, molti gruppi e attori giovanissimi. Poi, certo, un direttore napoletano porta qui anche la sua città, radice del teatro italiano; non la Napoli autoreferenziale, ma quella che sa aprirsi al mondo, di Moscati e dell'Orchestra multietnica di Piazza Vittorio. Chiunque nei secoli scorsi vi sia giunto, da essa ha tratto linfe vitali. Pensiamo a Leopardi, che là compì e concluse la vita. La Napoli che amo è quella che sa essere patria di tanti; una città ancora oggi teatralmente e umanamente esuberante, che ci insegna a guardare la vita, perché sa essere generosa, assurda e feroce come lei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Personaggi

In alto, Mario Martone, direttore artistico dello Stabile di Torino. Qui accanto, Peppe e Toni Servillo. A sinistra, Giuseppe Battiston che sarà «Falstaff»